UNA LEZIONE AGLI UOMINI DEL SECOLO OSSIA IL CAFFÈ DEL PALAZZO REALE...

Lorenzo Toffetti

INTRODUZIONE

Non v'è cosa che possa arrivar sì lungi quanto l'umana immaginazione : Il nostro cervello , è un vastissimo laberinto di ricchezze , di miserie , di letizia , e di dolore ! ....

Oggi mi ritrovo a Parigi , domani in America , quest' oggi presso il Monarca , questa sera lottando colla necessità , e finalmente passando dall' uno all' altro desio , la mia volubile immaginazione , è un corriere invisibile , ognora istancabile , il quale in un baleno , si ritrova nel medesimo istante , ove desidera .

Eccomi in un solitario Boschetto , ornato di pampani , di rose selvatiche , e di tutte quelle piante , che sogliono ornare tali ameni luoghi .

Passeggio , rifletto , e galoppando col mio volubile cervello (benchè fra le piante) mi ritrovo trasportato in magnifica Reggia . Colà

veggo il Sovrano, i Principi, le Principesse, i Grandi, ed i vassalli: le gemme le più preziose, ed i tesori li più estraordinarj io scorgo, e tutto ciò ritrova un posto vacante nel mio ambulante cervello. Ma che!

Ritornano al mio pensiero le mie vicende, e la mia miseria; passo l'intera giornata fra l'angoscia, ed i tormenti; viene il tramontar del Sole, mi cibo di un tozzo di nero pane bagnato co' miei sudori: però questo scarso e miserabile alimento serve di pascolo alla mia immaginazione, che dimenticandosi nuovamente la trista mia posizione, mi trasporta di bel nuovo in mezzo alle gemme e l'oro. Ma oh Dio! (Terribile illusione!... Ingannatrice idea!) Con questa passo in quel letargo notturno, dolce sollievo de' mortali. Mi risveglio l'indomani .... Addio tesori, addio gemme. La magnifica Reggia è già ritornata covile, ed in mezzo alla mia povertà riconosco, quanto siami fatale il mio fanatico cervello ....

Eccovi, o Lettore, un succinto ritratto della veloce, ed instabile immaginazione; ma

ben più lungi osa la mia di arrivare: Essa si vanta di ritrovare il mezzo di correggere li difetti umani col semplice mezzo di una conversazione in un Caffè. Sì Signore, in un Caffè. in quello del Palazzo Reale in Parigi, Città nella quale succedono avvenimenti sì estraordinarj, li quali potrebbero benissimo servire d' argomenti, per comporre milioni di Commedie, e Romanzi.

Caffè frequentato da mille classi di persone d' ambi i sessi, immerse nell' ignoranza, nell' orgoglio, nell' egoismo, nell' avarizia, nella crudeltà, nella pazzia, e da cento altre malattie morali, morbo il più velenoso alla Società civile.

In questo infernale Caffè un secondo Mentore conduce un nuovo Telemaco, onde insegnare al giovinetto la maniera di poter conoscere gli uomini.

Si dipinge in questa conversazione gli usi, e la condotta degli uomini del Secolo, tali quali sono, non sortendo giammai dal sentiero della giustizia, della Religione, e della verità, e servendomi di certe espressioni

quasi famigliari, onde siano intelligibili non solo al Letterato, ma altresì alle persone del volgo.

E' poca cosa ciò che ho l' onore di presentarvi, ma sarà ben grande, se gli errori ed i mancamenti, che in essa ritroverete, saranno coperti col benefico velo del vostro magnanimo compatimento.

Vostro Umilmo Devmo Obblma Servit.
LORENZO TOFFETTI.

LETTERA INVIATA
DA GIOVE A VULCANO

Tu mi farai una lunghissime, e fortissima catena, composte del più velenoso metallo, cioè di rimorso, e di disperazione, onde incatenare tutti gli egoisti, gli spergiuri, gli avari, gli assassini, e tutti coloro che non si sovvengono d' essere uomini.

Ti ordino così pure di farmi une grandissima rete, onde servir debba a tutti li mariti ingannati, affinchè possano con questa sorprendere le loro mogli infedeli, nello stesso istante, che sono per tradire le fedeltà coniugale.

Scriverò poi a Plutone di prevenire Caronte di non allontanarsi dallo Stigio, mentre fra poco gl' invierò una quantità innumerabile di questi esseri peggiori dell' averno.

DIALOGO

LO STRANIERO

Ho di già ventidue anni, lessi varie opere dei migliori autori, frequento la società, e vi sembra a voi ch' io non debba ancor conoscere gli uomini?

IL FRANCESE

Come mai, mio caro amico, voleto conoscere gli uomini, se non conoscete voi medesimo? Il primo studio dell' uomo e lo studiare se stesso. Come potete voi conoscere adunqua i vostri simili, se non conoscete i proprj vostri difetti?

LO STRANIERE

Ma pure dall' apparenza, dalle azioni...

IL FRANCESE

L' apparenza inganna, mio caro, ed in quanto alle azioni, è verissimo ch' esse distin-

guano gli uomini, ma nel Secolo dell' egoismo e della falsità, alle volte esse rassomigliano ad una Donna orribilissima, che col mezzo della biacca e del bellette comparisca bella, però all' insensato.

LO STRANIERE

Ma il cuore? . . .

IL FRANCESE

Il cuore! Mio caro, voi vi vantate di aver tanto letto, ma esiste un libro, il quale non si può non solo comprendere, ma nemmeno leggere.

LO STRANIERE

E qual' è questo libro?

IL FRANCESE

Il cuore umano, li di cui internati caratteri sono impressi sì oscuramente, che non avvi, che il solo Dispositore delle cose umane che possa colà penetrarvi.

LO STRANIERE

Voi m' insinuate molto a pensare, mio caro amico.

IL FRANCESE

E sarà molto bene, che voi ci pensiate, mentre l' uomo saggio pensa pria di parlare, ed agire, e l' ignorante pensa dopo di aver parlato, ed agito.

LO STRANIERE

Eppure quel Signore col quale abbiamo conversato jer sera della mia stessa età....

IL FRANCESE

Ha molto orgoglio; mercanzia, mio caro, che si trova facilmente nella maggior parte delle conversazioni. Ma a proposito di conversazione, vi ha promesso di condurvi al Caffè del Palazzo Reale, per darvi una lunga, amichevole, ed utilissima lezione. Volete che andiamo in quest' istante?

LO STRANIERE

Come vi piace.

IL FRANCESE

Viene satiricamente chiamato il Caffè spirituale. Colà si accende il fuoco collo spirito

di maldicenza, l'acqua giunge dallo Stigio, il Caffè da Plutone, ed il Zucchero da Proserpina. La Padrona del Caffè chiamasi Madama Satira, suo Marito Spirito di Contradizione, il primo garzone Magazzino di Novità, il secondo Distillatore di Bugie, il terzo Fabbricante di Pasticci, la Cameriera Madama Discordia, e la Serva Madama Disperazione.

LO STRANIERE

Ma è lungi da qui?

IL FRANCESE

Fra due minuti ci siamo. Egli è nella contrada dell'ipocrisia, quella casa ben conosciuta, perchè vicina al Palazzo dell'Egoismo dirimpetto al traffico dell'usura, al Numero 32000, non lungi da Mad. Avarizia, nell'angolo del sospetto, nella stessa linea, ove dimora il ben conosciuto Sig. Ozio. Andiamo. Eccoci al nostro Caffè.

LO STRANIERE

Sediamo, e parliamo un poco di certi uomini.

IL FRANCESE

Di certi uomini? Bisogna primieramente sapere cosa vuol dir la parola *Uomo*. Il filosofo correva sulle di lui traccie, senza poterlo mai ritrovare.

LO STRANIERE

Ma tanta difficoltà per ritrovare un sol uomo, se ve ne sono tanti in questo globo?

IL FRANCESE

Ve ne sono millioni, ma non sono uomini, Signor mio.

LO STRANIERE

Cosa dunque sono?

IL FRANCESE

Marionette vestite da uomini: le prime si lasciano guidare da un solo filo di ferro, li secondi dall'avarizia, dalla superbia, dall'interesse, dall'orgoglio, dall'egoismo, e da tanta altre infami passioni, che li rendono meno degni di stima dai fantocci medesimi.

Dunque parleremo, mio caro amico, sempre di morale, cosa particolare in un Caffè.

IL FRANCESE

Anzi egli è un luogo analogo, onde poter studiare il mondo, e poterlo conoscere. Un avaro viene al Caffè; uno scrittore viene al Caffè; un comico frequenta il Caffè; un innamorato, un bugiardo, un ipocrita, un giuocatore, un figlio discolo, un padre inumano, un usurajo, un medico, un chirurgo, un ignorante, un letterato, un procuratore, un avvocato, un abate, un divoto, un ladro, e tante altre persone di questa Città, o stranieri, frequentano così pure il Caffè, chi per un motivo, chi per un altro: parliamo dunque di tutti questi, e non lasciamo sfuggire il più piccolo difetto della società, indaghiamone se fia possibile la vera sorgente, conosciamo finalmente la verità, e che li difetti, che una falsa filosofia rimprovera all' uomo, sono istrumenti necessari, onde mettere in movimento questa gran macchina, e mantenere l'equilibrio in tutte le sue parti.

Che diavolo! Volete dunque voi solo riformare questo globo?

IL FRANCESE

Io non pretendo di voler riformare il mondo. Il volar ridurre questa intera società una scuola di saggi, sarebbe un chimerico disegno; ma adorniamoci per quanto sia possibile lo spirito delle migliori cognizioni, ed il cuore de' principj di quell' maigne morale, che influisce sopra ogni azione di un vero Filosofo. Lo amare li buoni, il compiangere gli sciocchi, il tollerare li colpevoli, il ridere della stravaganze umane, sieno le nostre massime. Non alteriamo giammai li piaceri degli uomini con una serietà fuori di proposito, nè lottiamo mai contro il torrente della moda del secolo, e non affettiamo l'esterno ridicolo d'uno Stoico, o l'umore melanconico di un Aristarco. La stessa virtù, la di cui aria austera ributta tante volte gli uomini, sia seguita dalla dolcezza, dall' affabilità, e dalla compassione. Ciaschedun giorno passeremo in questo Caffè due, o tre ore, e

colla nostra piccola conversazione, osserveremo tutti li soggetti ridicoli, e degni di pietà, che quivi frequentano: questi saranno per noi una vera lezione. Lo stile della conversazione alla moda non isservirà giammai li nostri pensieri, mentre quand' essi saranno buoni, non sarà mai necessaria la grazia del discorso per esprimerli, ed imparando potremo aziandio divertirci . . . . . Cominciamo dunque da quel Signore seduto presso della Contessa N.: Uditelo, sembra che sputi sentenze, ed è contornato da una folla di barbagianni, che lo ascoltano colla più grande attenzione come se fosse un oracolo.

LO STRANIERE

Lo vedo benissimo.

IL FRANCESE

Chi credete ch' egli sia?

LO STRANIERE

E' qualche letterato certamente.

IL FRANCESE

V' ingannate, dieci anni fa egli era Barbiere, ed Avvocato. Disputava come il primo

Barbiere del Perù, e faceva la barba come il primo Barbiere dei Rabbini.

LO STRANIERE

E l'altro suo compagno presso di lui?

IL FRANCESE

L'altro era Sindaco, e Locandiere; faceva pagare le frittelle sei lire per caduna, onde comprarsi la toga sindacale.

LO STRANIERE

Ma come mai? L'uno Avvocato e Barbiere, e l'altro Locandiere, e Sindaco?

IL FRANCESE

Non vi maravigliate, mio caro. Il Locandiere, quand' aveva dei forestieri, era vestito da Locandiere: quando poi giudicava, la sala della Locanda, cangiava in quella d'udienza, e si vestiva di nero.

LO STRANIERE

E l'Avvocato?

IL FRANCESE

L'Avvocato quando faceva il Barbiere era vestito di bianco, e quando faceva l'Avvocato era così pure vestito di nero.

LO STRANIERE

Aveva due professioni; doveva bene esser ricco, a fare dell' elemosina.

IL FRANCESE

Era ricchissimo, ed era veramente un uomo caritatevole quando si trattava di fare la barba al nostro prossimo.

LO STRANIERE

Chi è mai quella modestissima signora seduta in quell' angolo?

IL FRANCESE

Essa è la figlia d'un uomo, che anni fa era povero, ed ora molto ricco, avendo ella stessa fatta la di lui fortuna.

La di lui fortuna?

IL FRANCESE

Ciò non debbe occasionarvi la minima sorpresa, mentre sappiate, che in questo secolo perverso vi sono pur troppo molti padri, che fanno la loro fortuna colle stesse proprie figlie.

LO STRANIERO

Ditemi, caro amico, le qualità personali di quella signorina, che ha tanto spirito, e che nello stesso tempo dimostra gran sensibilità.

IL FRANCESE

Essa è una dama di questo mondo, mio caro. E' veramente sensibile la pietosa signora: jeri ella dicava ad una sua amica: *Vedete quel giovane; egli ha una fisonomia, che m' intenerisce, che mi penetra fino al più profondo del cuore: sono sensibilissima, e se ha dei luigi egli debbe essere mio sposo.*

LO STRANIERO

Qual razza di sensibilità!

Così è, mio caro compagno: in questo insano mondo si trovano degli esseri, che si mostrano sensibili, e pietosi, guidati dal solo interesse, o dalla falsità. Li figli discoli, o li nipoti poveri, dimostrano rispetto, ed amore verso li loro genitori, o li loro zii, augurandogli con avidità la morte, ed attendendo la loro fine, onde scialacquare l'eredità, che aspettano con una scellerata impazienza, per immergersi poi nelle più infami dissolutezze. Quella signorina così pure ama all'eccesso l'oro del di lei amante, desiderando forse che se ne muoia il secondo, od il terzo giorno dopo il loro imeneo, onde poi gabbar qualche altro inesperto adoratore.

LO STRANIERO

Mi avete detto giorni fa, che vengono così pure in questo Caffè delle sante donne senza corona. Perchè le nomate in tal guisa?

IL FRANCESE

Perchè sono certe signore decantate per persone pie, e che fanno del bene. Si fanno

vedere al Tempio frequentemente, onde farsi stimare come persone divote e religiose, ed attendono con una profana impazienza, che la cerimonia sia terminata, per cangiare il loro modesto vestito con un altro indecente, per volare al teatro, al ballo, alla conversazione per farsi adorare, per ingannare gli uomini, per divulgare gli affari degli altri, per dir male dei loro simili, per mettere la discordia nelle famiglie, per ridere alle spese altrui, per criticare li difetti generali, e finalmente per beffarsi degl' infelici; e così servire di scandalo ad un caos di persone, terminando poi di corromperle col loro libertinaggio.

Se fanno delle elemosine, non è che per orgoglio, per farsi nomare generose, e caritatevoli senza nemmen rispettare l' estrema delicatezza di certe persone ben nate, e decadute, che implorano la loro assistenza.

LO STRANIERE

Ma questa non è, che una falsa divozione ....

IL FRANCESE

Sì Signore, ed una vera ipocrisia. Vanno, vedete, al Tempio con un libro di divozione,

e corrono (o per meglio dire) si slanciano a casa sua, onde riporlo, per prendere quello dell' infamia . . . .

Eccovi una Signorina ben elegante a bella; capelli neri, occhi vivaci, naso aquilino, bianca come l' alabastro, due guancie che sembrano due rose . . . .

LO STRANIERE

Pare la Dea Calipso . . . .

IL FRANCESE

Perchè voi siete un secondo Telamaco, ma siccome io sono il vostro Mentore, annienterò quell' illusione che vi fa credere una Diana, ciò che veramente non è che un puro scheletro vestito da donna.

LO STRANIERE

Ma come?

IL FRANCESE

Domani alle sette vi condurrò da lei. Io soglio a quell' ora andarci tutte le mattine a darle lezione di lingua Francese: ero un vec-

chio amico di suo Padre, ed ella ha con me tutta la confidenza voi la vedrete, mio caro, tosto uscita dal letto: non più capelli neri, perchè depone la sera il Parrucchino, non più occhi vivaci, perchè uno è di cristallo, che si toglie pria di coricarsi, non più la pelle bianca, come l' avorio, ma simile a quella di una Americana, perchè non avendo fatta la sua *Toaletta*, non avrà potuto biaccarsi, non più le rose sulle guance, perchè il belletto ancora nel Camerino .... finalmente, mio caro, un orribile fantasma ....

Tutto è illusione, mio caro, e la maggior parte delle Signore di quest' insano Secolo, si servano di mille unguenti, balsami, pomate .... eh che so io, onde illudere gli occhi dell' uomo debole; chi per vuotargli la borsa, a chi per saziare la sue infami voglie: Guardatevene bene, mio caro, da questa sciagurate: Esse sono come le Sirene; queste col loro canto addormentano il Piloto, onde succhiarle il sangue, a quelle colla loro false bellezze addormentano la ragione, ed immerge l' uomo nel precipizio .... Ma passiamo un poco nell' altra sala.

Quella Signora che vedete contornata da tutti quei giovinotti è una gran mercantessa,

ed ha nel suo magazzino certe mercanzie, delle quali tanto abbonda il Secolo presente, e che si trova facilmente compratori, onde farne l' acquisto.

LO STRANIERE

Che qualità di mercanzia ella possiede?

IL FRANCESE

Mercanzie, che sono più micidiali dell' arsenico; questo toglie l' esistenza, quelle l' onore ed il denaro, rovinano intera famiglia, e sono l' oggetto delle più orribili disavventure. Essa ha sempre nella sua bottega cinque o sei mila casse di cattiveria, sette ed otto mila di falsità, trenta, o quaranta mila barili di polvere d'adulazione, trenta o quaranta mila bottiglie di spirito di maldicenza; ha dell' olio di capriccio, pomata di pretesti, innumerabili scatoline di menzogna, e cento e più mila composizioni per fortificare le idee scellerate dei malviventi, cioè, orgoglio, egoismo, pedanteria, satira, avarizia, e tante altre, delle quali se ne serve la società indegna, e nemica dell' onore.

LO STRANIERE

Stiamo per amor del Cielo ben lungi dal suo Negozio.... Ma quel Signore, mi sembra un Medico.... Parla sempre di Medicina....

IL FRANCESE

Io l' ho conosciuto in Lisbona: faceva veramente il Medico, ma avendo colà ammazzati molti ammalati, pensò di trasferirsi in Parigi, ma chiamato all' Università non è stato ritrovato abile per esercitare si rispettabile professione: io ne sono informato da un Professore mio amico. In Lisbona per altro si dava per un gran Professore: era Medico, Chirurgo, Speziale, Maniscalco, e Barbiere; aveva una bottega nella quale vendeva balsami, e cerotti, estraeva sangue, cavava denti, faceva la barba, e vendeva pane, ed olio.

LO STRANIERE

Zitto, zitto, stiamo ad ascoltare.

DIALOGO

FRA UN POVERO ED UN RICCO

IL POVERO

Signore, fatemi l'elamosina: voi siete ricco, ed io povero; voi avete molto più di quello, che v' abbisogna: a me manca il necessario: io ho sei figli, ai quali non posso darli un tozzo di pane: io non posso guadagnare il vitto, nè per me, nè per loro, mentre sono caduto da una fabbrica, ed ho il braccio destro storpiato; voi siete un uomo, ed io così pure il sono, vi prego dunque in nome dell' umanità d' assistermi.

IL RICCO

Dio vi aiuti, io non ho nulla a darvi.

IL POVERO

Che Dio m' aiuti! E' giustamente per assistere li poveri, ch' egli vi ha dato ciò, che

per voi è inutile: voi altri ricchi dovete essere a riguardo nostro li distributori della di Lui beneficenza. Voi dite, che non avete niente a darmi, ed io vi risponderò che avete sempre qualche cosa di più (o per meglio dire) di troppo. In nome dunque dell'Ente Supremo, di cui voi riconoscete la bontà, imitatelo: impedite almeno, che la mia famiglia se ne muoia dalla fame.

IL RICCO

Ecco un birbante ben importuno. Va' per la tua strada.

IL POVERO

Io non sono un birbante, sono povero, ma onesto: fino che ho potuto travagliare ho lavorato: io mendico, perchè non ho altri mezzi per aver del pane, onde soccorrere gl' infelici, ed innocenti figli miei. Se fossi un birbante, non vi dimanderei l'elemosina di giorno, come pur troppo fanno tanti scellerati; vi attenderei di notte armato d'un fucile o d'un pugnale, ed otterrei dalla vostra paura ciò, che ora non posso ottenere dalla vostra beneficenza. Voi mi chiamate un birbante; senza dubbio ve ne sono alcuni (disgraziata-

mente) fra di noi. Ma sapete voi perchè? Ad un uomo gli manca il pane! ....

IL RICCO

Buono! Come mai può mancare un tozzo di pane?

IL POVERO

Ecco ancora un errore di più, che avete voi altri ricchi. Voi non credete possibile la crudele necessità, che voi stessi non provate, mentre sapete sempre preventirla, e sovente scialacquando. Un uomo manca di pane, e di fuoco, in una stagione rigorosa; egli ha il dolore di vedere li suoi figliuoli a languire, e morire di freddo, non avendo ciò, che è necessario nè per riscaldarli, nè per coprirli, nè per sostenerli in vita; quest' infelice padre immerso nel più profondo dolore sente l' anima sua lacerarsi brani e brani: le grida di questi innocenti penetrano a passi di gigante nelle viscere paterne: o non v' è travaglio per questo sventurato genitore, o non è nel caso di travagliare. Si fa coraggio, non ha altra risorsa, fuorchè quella d' implorar l' assistenza dei passaggieri: egli prova di già mille rifiuti, giunta la sera, non ha nulla

mangiato, e nulla, nulla .... nemmeno un tozzo di pane per la sfortunata famiglia! Tanti rifiuti lo sdegna, lo irrita, si getta fra le braccia della disperazione, l'idea del delitto non spaventa più l'anima sua; e per non udire un rifiuto di più, egli domanda la carità col pugnale al petto. Cosa dite voi, signore, di quest'uomo?

IL RICCO

Io dico che bisogna appiccarlo.

IL POVERO

Bisogna appiccarlo! Non signore non è lui, ma sono gli uomini duri, che gli hanno rifiutato di soccorrerlo, che non appiccherebbero, ma che punirebbero severamente, se li scoprissero, o se volessero armarsi contro li vizi del cuore umano. La più piccola moneta avrebbe impedito a quest'uomo di fare una cattiva azione; quale sarebbe mai quell'anima sensibile, ed onesta, che rifiuterebbe un tenue soccorso ad un infelice, se ciascheduno pensasse bene, che potrebbe allontanare un delitto, conservare un uomo alla società, al suo Sovrano, e salvare degl'innocenti, che la perdita del loro padre, e la di lui morte infame le servirebbe di tomba?

IL RICCO

Ma perchè procreare figli, quando non avete nemmeno pane per voi stesso? Perchè maritarvi, quando non avete nulla?

IL POVERO

Come? Perchè io sono povero, volete ch' io mi tolga alla più dolce inclinazione della natura, ch' io inganni le di lei intenzioni, ch' io non dia dei sudditi allo Stato che possono divenirgli utili, che io fugga un legame, che può solo mitigare, ed addolcire la mia trista situazione? Chi travaglierebbe per voi? Chi vi servirebbe? Chi coltiverebbe le terre, che vi nudriscono, e che alle volte vi rendono tant' orgoglioi? Finalmente chi mai verserebbe il suo sangue per la difesa della Patria, se li poveri non avessero fanciulli? Quando un povero si marita, egli conta un poco sulla carità dei ricchi, almeno fino che li fanciulli sieno in istato di travagliare; allora egli non ha più necessità de' soccorsi stranieri; ciascheduno ritrae dal suo lavoro ciò, ch' è loro necessario per la giornaliera sussistenza, e senz' avere il vostro *troppo*, eglino sono più felici di voi.

IL RICCO

Sì, ma intanto vivete miserabili.

IL POVERO

E' vero, ed è questo solo motivo, che mi sprona a ricorrere a V. S. Io non vi dirò (come certi) per incoraggirvi ad assistermi, che pregherò l' Ente Supremo per voi; quest'è un' obbligazione, che dovete adempire voi stesso; ma bensì vi dirò, che questo Dispositore delle cose umane, buono, giusto, e benefico, ricompenserà la vostra umanità. Le vostre ricchezze sono forse una prova terribile, onde punirvi un giorno, se almeno non impiegherete il vostro superfluo soccorrendo li poveri.

IL RICCO

La tua predica mi annoia. Addio, ti credo, addio. (*per andarsene*.)

IL POVERO

Fermatevi Signore .... Un momento. Se ciò, che vi ho detto non può intenerirvi, siate almeno sensibile al proprio vostro interesse.

IL RICCO

Vediamo ancor questo. Cosa hai di più a dirmi?

Un onesto uomo, che non dimora lungi dal covile ove io abito, e che non è ricco, non mi rifiutò giammai un tenue soccorso, e non lo rifiutò una sol volta a chiunque siasi altro povero. Ma io so d'altronde che la mediocrità della di lui fortuna lo mette fuori di stato di soccorrere tutti gl' infelici, che si presentano al di lui cuore, ma so eziandio, che non potendo tutti soccorrerli, egli se ne prevale di tutte le occasioni per essergli utile, sia con consigli, sia con delle consolazioni dolci, ed amichevoli, sia con delle protezioni, e finalmente con tutti quei solhevi, che la di lui situazione gli promette di procurargli. Ebbene! Signore, alle volte io voglio attestare a quest' uomo degnissimo tutta la mia gratitudine, e la venerazione, che m' inspira; egli mi chiuda la bocca colla di lui mano benefica, dicendomi: *Colui che dona è sempre più felice di quello che riceve. Il piacere di far del bene, è la più dolce, e la più sicura ricompensa questa si trova nel fondo del nostro cuore. Oh quant' ella è soave! Questo piacere è il solo, che rende la mia esistenza soffribile.*

Poichè quest' uomo rispettabile, e dabbene, così disse, così pensa, così sente, bisogna che

ciò vero sia. Voi dunque signora, che avete tanto variato nei vostri piaceri, non avete, può essere ancora provato il piacere, che prova il mio vicino, il piacere di far del bene. Pensateci bene, mio signore. Preferireste voi un diamante, un anello, una casa magnifica, un oggetto, che vi costarebbe carissimo (e che vi spiacerebbero forse dopo tre giorni) alla dolce soddisfazione di ripetere a voi stesso con giustizia: *esiste una virtuosa famiglia, che ho ritirata dalla miseria ed alla quale la mia mano benefica servì d'impedimento al delitto.* Questa idea vi sarà certamente più dilettevole, e più consolante, di quella d'aver contentata con grandissime spese una fantasia passeggiera, ed in seguito anche ...

IL RICCO

Addio, addio; ho avuto troppa pazienza per aver udite le tue pazzie, e quelle del tuo sciocco benefattore. Ritirati, o ...

IL POVERO

Oh Dio! E' dunque sufficiente l'essere ricco, per essare crudele, ed insensibile alle miserie altrui?

Fine del Dialogo
fra il povero, ed il ricco.

IL FRANCESE

Che dite voi mio caro? aveta inteso?

LO STRANIERO

Pur troppo, sono quasi per odiare gli uomini.

IL FRANCESE

Non signore, non bisogna odiarli, ma compiangerli.

LO STRANIERO

Ma io credo, che l' uomo non debba essere avaro, nè ambizioso. Io non ho mai desiderato ricchezze, nè grandezze. Ciò che dobbiamo desiderare è la salute del corpo, e dell' anima, non che il bene de' nostri simili. Bisogna essere virtuosi per avere questi doni, e la bontà dell' Essere supremo non debbe giammai servirci di pretesto per meritarli. Attendiamo tutto dal Cielo, mentre è Lui medesimo, che ci somministrerà li mezzi, e che ci indicherà il buon sentiero per ottenerli. Ma come mai trovarsi debbe degli uomini si crudeli?

IL FRANCESE

Pur troppo nel secolo presente si trovano dei cuori freddi, ed indifferenti, la di cui rustica pietà si degna per grazia di compiangere solamente li nostri mali, senza recarci veruu sollievo; dei falsi amici che rifiutano di essere utili a quegli stessi, che li hanno soccorsi tante volte, e che non possono altro fare, che offrir loro un occasione d'esercitare un' opere pia.

LO STRANIERE

E così pure dagli uomini grandi, ma orgogliosi, ai quali le nostre disgrazie gli servono di pretesto per oltraggiarci con delle offerte vili per quelli che le fanno, come pure per coloro, che sono costretti ad accettarle. Ma pensiamo di soccorrere quell' infelice. Sapete ove dimora?

IL FRANCESE

Non lo so, ma c' informeremo: egli è povero, e merita di più, perchè è virtuoso; egli si è presentato per servo, gli uni lo hanno rifiutato, gli altri che volevano riceverlo gli hanno fatto orrore; la schiavitù è ben preferi-

bile alla morte, al disonore, ed al vizio, egli avrebbe preferita la morte a tutto. Ma oh Dio! Infelice sua sposa, avventurati figli suoi! avrebbe invocato benissimo il soccorso della morte, ma questa non sarebbe stata un asilo per lui, egli sarebbe disceso nella tomba disperato per lasciare là di lui famiglia fra gli orrori della miseria, che sarebbe rimasta senza pane col dolore di averlo perduto.

LO STRANIERE

Ebbene bisogna soccorrerlo.

IL FRANCESE

Sì, bisogna soccorrerlo: pensiamo ad assistere la virtù disgraziata, a riparare l'ingiustizia ordinaria della fortuna, e prevenire li perigli, ove la miseria stessa potrebbe slanciare ad un tratto l'onore di un padre, o la virtù d'una figlia.

Osservate quell'uomo magro vestito di nero, con calze di seta tutte traforate, con manichetti, e con uno scartaccio sotto il braccio.

LO STRANIERE

Chi egli è mai?

IL FRANCESE

L'infelice è un Poeta: il povero diavolo scrive molto, e digiuna spesso, alle volte il pranzo suo è composto di sonetti, e la cena di qualche declamazione tragica.

LO STRANIERO

Sarà povero perchè cattivo Poeta.

IL FRANCESE

V'ingannate, è veramente un buon vate.

LO STRANIERE

E come si trova così miserabile?

IL FRANCESE

Perchè vorrebbe correggere li difetti degli uomini, li quali sordi alla sua voce lo sprezzano lasciandolo languire nell'inedia.

LO STRANIERE

Ma si trova tanta inumanità?

IL FRANCESE

In questo secolo ella pur troppo abbonda.... ma parliamo un poco di quel Signore seduto presso la Contessa N.

LO STRANIERE

Chi è mai ?

IL FRANCESE

Ve lo dirò in poche parole, egli è un bugiardo: egli non dice che male di ciò, che dovrebbe giudicar per bene, e giudica menzogna ciò, ch' è la pura, e saggia verità.

LO STRANIERE

Io per me amerò sempre la verità, ed odio quell'anime vili, e comuni, alle quali piace il vizio mascherato. Un filosofo, un saggio, un grand' uomo è il solo, che ama d'udire l' austera verità.

IL FRANCESE

Vedete quell'altro seduto alla di lui sinistra? egli ha molto viaggiato. Quello ama la verità, e riguarda qual traditore qual vile, e come suo nemico colui che mentisce per adularlo. Abbiamo maggior obbligazione verso coloro, che ci fanno conoscere li nostri difetti, che verso di quelli, che cercano di nasconderceli. Quest' uomo dabbene si ritrovò anni fa in una piccola parte dell' Asia; egli vidde condurre

in prigione per ordine Sovrano un povero uomo carico di fanciulli, che non avendo quasi pane par mangiare, non ha potuto contentare l'avarizia del Magistrato di quel paese; tutti compiangevano questo disgraziato. Quest'uomo dunque, che vedete ora in questo Caffè, questo uomo solo ha osato rimproverare al Manderino la di lui ingiustizia e crudeltà: il Manderino l'ascoltò con freddezza, ed ordinò di far ritirare questo preteso insolente. Ognuno sa, che li Manderini dell'Asia sono esattamente ubbiditi; e quest'uomo virtuoso e sincero ebbe per prezzo della verità una quantità di colpi di bastone; e sarebbe stato trucidato, se la folla che seguiva il Manderino, non avesse favorita la di lui evasione.

LO STRANIERE

Ora non avrà più volontà di dire la verità.

IL FRANCESE

E perchè? L'uomo dovrebbe abbandonare la falsità, e la menzogna, ed esser sempre veritiero, e costante nel calcere il sentiero della virtù.

Venne poi in Francia?

IL FRANCESE

No, ma passò un' ultra burrasca. Udite. Quest' uomo giusto partì precipitosamente da quel paese, ove la di lui sincerità fu così mal pagata; e partì per la Capitale dall' Impero. In questa tutti esaltavano la grandezza, la magnanimità, e la bontà del Principe, che regnava allora questo ordinò secondo l' uso di far pubblicare un editto solenne, nel quale dichiarava, che era permesso a tutti quelli che erano nel regno, di recarsi ai piedi del Trono per dirgli una verità. Questo signore, qui presente, contento di ciò, vola verso il palazzo Reale, entra nella sala d' udienza, ed ascolta coloro, che dovevano parlare prima di lui: gli uni esaltavano la giustizia del Monarca: gli altri la di lui beneficenza: questi il di lui valore, quegli il di lui coraggio, quegli l' amore, che aveva per le arti e le scienze: tutti ricavettero dei presenti, ed il Sovrano era troppo contento, credendo d' avere intesa la verità. In quell' istante questo signore s' avanza, e così parlò:

SIRE

Un Re giusto, e benefico non debbe soffrire, che li di Lui sudditi, o gli stranieri siano calpestati, ingiustamente puniti, ed assassinati da quegli stessi, ai quali Egli ha confidata la di Lui autorità. Egli è il loro padre. Egli debbe vegliare sul bene dei suoi figliuoli. Egli è colpevole, o responsabile del male che eglino fanno, encorchè Egli l'ignori; mentre non gli è permesso d'ignorarlo.

Jeri ho veduto un Manderino, che ha trattato indegnamente uno dei tuoi sudditi, perchè egli rifiutava di pagare ciò, che era ingiusto. Io straniere, io ch'era sotto la tua protezione, de che sono entrato nei tuoi stati, ho rimproverata al Manderino la di lui crudeltà, ed egli mi fece provere il più infame castigo. Io ti domando giustizie, non per me, ma per quel povero, che ho veduto gettare in un'oscura prigione, malgrado la di lui innocenza, senza compassione per le grida dell' infelice di lui sposa, nè per quelle dei di lui innocenti figliuoli!....

LO STRANIERE

Ebbene cosa le rispose il Re?

Il Monarca a questo discorso inarcò le ciglia, rimase qualche tempo fra l'incertezza, e non seppe per qualche istante a qual partito appigliarsi. Fra li Cortigiani li più moderati ve ne fu uno solamente, che ritrovò lo straniere ben temerario, gli altri lo presero per un pazzo, ed il maggior numero lo giudicarono colpevole di lesa Maestà. Il Re si contentò di farlo discacciare ignominiosamente dal suo palazzo, e di ordinargli di sortire dallo Stato all'istante: tutti lodarono la di Lui clemenza, che considerarono ancora come una verità.

LO STRANIERE

Mi sembra dunque, che nel Secolo presente non si possa dire la verità senza periglio.

IL FRANCESE

Eppure si debbe dirla. L'uomo saggio e sincero debb'essere come un bravo militare, che per difendare la Patria incontra mille pericoli senza temerne alcuno; la verità, mio caro, sarà più utile, e più onorevole della menzogna.

Vedeta quella signorina tanto elegante seduta presso di quel vecchio?

LO STRANIERE

La veggo, e la conosco, saranno digià sei o sette anni, che dabbe sposare un uomo, che ama sviseeratamente.

IL FRANCESE

Sappiate che ora non lo sposerà più.

LO STRANIERE

E perchè?

IL FRANCESE

Perchè ha datto la verità. Un giorno ritrovò questa signora adornata con un nastro troppo bizzarro; gliene fece qualche dolce rimprovero, ed essa lo ha sonoramente rimproverato.

LO STRANIERE

E' pazza senz' altro.

IL FRANCESE

Quel povero giovane era per darsi nelle braccia della disperazione per aver perduta una donna, che tanto amava, ma si consolò poi pensando, che aveva detto la verità.

La maggior parte delle donne sono capricciose, lusinghiere e false; esse amano l'adulazione, e ve nè sono pochissime, che vogliano, che si legga nel loro cuore, e che si dica liberamente ciò che sentiamo nel nostro. L'amare una donna non costa denari, e la parola *amore* è tanto usitata nel secolo presente, quanto l'intrigo, l'inganno l'usura, e l'incostanza.

LO STRANIERE

Purtroppo molti amano essere esaltati con falsi elogj. Questi si trovano in ogni classe di persone. Un Sovrano, un Ministro, un Autore, un Predicatore, e tanti altri, inebriati dal veleno dell'adulazione, detestano la franchezza; ma non posso comprendere come mai, alle volte, dicendo il vero ad un uomo, ei divenghi nostro nemico!

IL FRANCESE

Perchè, mio caro (ve lo dissi di già giorni fa) non siamo più nel secolo dell'età dell'oro, ma bensì in quello dei birbanti. Cangiano il male col bene, come suolsi cangiare l'oro coll'argento.

Io comincio già ad avere una non troppo buona opinione degli uomini. Se potessi, vorrei ritirarmi nei deserti dell' Africa, e vivere lungi da questi lidi.

IL FRANCESE

Avete ragione. Nei deserti dell' Africa la virtù è più praticata che non lo è nei nostri bei giardini dell' Europa. Colà si può esser libero, sincero, senza temere d' essere assassinato, detestato, bandito, o posto in prigione. Colà l' adulazione non è l' adornamento del trono, nè dei palazzi de' grandi, mentre se tutti li personaggi distinti volessero udire la voce della verità, la voce di un cittadino amico della gloria e dell' umanità, non si vedrebbe in questo globo ciò, che sventuratamente tante volte si vede e si prova.

LO STRANIERO

E' ben certo, che ci vuole un sol piccolo motivo per dispiacere ai grandi, e fargli dimenticare un suddito fedele, che versò il di lui sangue in difesa della patria.

IL FRANCESE

Ma passiamo un sol quarto d'ora nell'altro salone.

LO STRANIERE

Come vi piace. Andiamo.

IL FRANCESE

Vedete quell'uomo vestito di nero, cogli occhiali sul naso, col capo tutto cipriato, e con una cravatta bianca, che coprendogli il mento, gli arriva fino alle bocca!

LO STRANIERE

Il veggo, ma non so chi sia.

IL FRANCESE

Quello è uno di quegli uomini, che non desidera che vendite, matrimonj e morti.

LO STRANIERE

Che diavolo d'uomo! Ma chi è mai?

IL FRANCESE

Egli è un Notajo: notajo di nome, ma birbante di professione. Questi era un misera-

bile tempo fa, ed ora con qualche foglio di carta bollata divenne ricco. Desidera in primo luogo, che tutti si maritino, e poco gli importa, che una donna savia ed onesta sposi un discolo, od uno scellerato; o che un uomo dabbene sposi una donna capricciosa ed infame, ma si guadagna nel contratto. In secondo luogo desidera la ruina del padre di famiglia, del banchiere, del negoziante ec. che sieno ruinati, che sieno falliti, o che sieno posti nelle carceri per debiti, ei se ne ride; ma si guadagna nella vendita delle terre, o delle case. In terzo luogo desidera la morte della vedova carica di figliuoli, del marito, della sposa, e di tanti altri: che muojano giovani, vecchi, in prigione, assassinati, od appiccati, è un nulla per lui; ma si guadagna nel testamento. Eccovi in poche parole, mio caro, l' edificante moralità, e condotta di questo signor Notajo.

LO STRANIERE.

Mio caro, ve ne supplico, andiamo nei deserti dell' Africa. Colà non conoscono il vizio, la furfanteria, l' inganno, la schiavitù e l' indigenza. In Europa stimano unicamente l' abbondanza, e le ricchezze. la beneficenza e

l' onore sono virtù quasi inutili. Corriamo in Africa: quivi non saremo mai felici.

IL FRANCESE

Ah! mio caro amico, la felicità è veramente la favola di tutto il mondo, ed ella non forme disgraziatamente la storia di nessuno.

LO STRANIERE

Con tutto ciò quante persone pervenute in un età, nella quale sanno discernere il bene dal male, e nella quale possono riflettere, concepiscono l' idea bizzarra d' essere perfettamente felici. Pochi sono gli uomini, li quali questo chimerico pensiere non li abbia immersi in desideri inutili.

IL FRANCESE

Sapete ciò, che rende l uomo felice? L' essere contento dello stato nel quale l' Altissimo lo ha collocato. Un tozzo di pane quando si ha appetito, un bicchiere d' acqua fresca quando si ha sete, un amico virtuoso, un figlio amoroso, ed una sposa fedele; ecco ciò che può render contento l' uomo, ed esser più felice d' un Principe.

LO STRANIERO

Sapete chi sia quell' uomo che giuoca con qual militare?

IL FRANCESE

Quegli è un uomo ricchissimo che vendeva polenta anni fa, e qualche pinta di vino guasto.

LO STRANIERO

In che maniere divenne ricco?

IL FRANCESE

Con dell' acqua.

LO STRANIERO

Io non comprendo.

IL FRANCESE

Battezzava sovente.

LO STRANIERO

Ma come?

IL FRANCESE

Battezzava il vino, e guadagnava così un cento per cento.

LO STRANIERO

In questa maniera dunque si fece ricco! Ma debbe aver battezzate alquante botti, s' egli è ricco quanto sembra di essere, mentre jeri sera ha perduto cinquanta zecchini al giuoco, e se ne rideva.

IL FRANCESE

Aveva ben ragione di ridere, mentre si diverte, e non perde che quello che ha rubato. Egli è di già possessore di due o trecentomila lire.

LO STRANIERO

Come mai è possibile di guadagnare due o trecentomila lire vendendo polenta, e qualche pinta di vino marcio, come voi dite?

IL FRANCESE

Cominciò a poco a poco quest' onorevole professione, col guadagno che faceva d' una botte, ne comprava due, col guadagno di que-

ste, quattro; con quello di quattro, otto, ec.; indi divenne un gran negoziante da vino; e siccome non è impossibile di riempire una nave di sabbia, ancorchè ne si ponesse un granello per volta, vi potete benissimo immaginare, che non è difficile ad un uomo di robare, principalmente quando ha tutti li mezzi possibili, e la facilità di mascherare la di lui scelleratezza. Pur troppo vi sono molte qualità di vini, che sono metà acqua, e ciò ch'è ancor peggio si è, che ve ne sono alquanti fabbricati (per così dire) alterati, e coloriti da certe droghe, che non possono che nuocere al nostro fisico.

Quell'uomo piccolo vestito di nero che voi vedete, che parla sempre d'affari spirituali, della coscienza ....

LO STRANIERE

Quello debbe esser certamente un degno uomo ....

IL FRANCESE

E' un usurajo, che presta denaro al 60. per cento col pegno nelle mani, e protestando che lo fa semplicemente per essere utile all'umanità.

LO STRANIERO

Oh orrore, E l'altra presso di lui?

IL FRANCESE

E' un uomo peggiore. E' un maldicente. Egli è più scellerato dell' assassino, mentre quegli si metta al rischio di perdere la sua esistenza, onde togliere il denaro altrui; quasi col solo mezzo della maldicenza, toglie l'onore ad una sposa, ad un Negoziante onorato, ad un Padre di famiglia, ed è finalmente la ruina di mille famiglie colle sue terribili calunnie.

LO STRANIERO

Non mi avete ancor fatto conoscere quella Signora che parla pochissimo, a che ha una certa maniera nelle di lei risposte eleganti, ma brevissime.

IL FRANCESE

Essa è un' Inglese.

LO STRANIERO

Non è maritata?

Sì Signore.

LO STRANIERO

Cosa particolare per una signora Inglese e di condizione, il frequentare un caffè senza la compagnia di suo marito!

IL FRANCESE

Egli partì per Londra per alcuni affari. La povera signora languiva dalla melanconia, sola nel di lei palazzo, e lasciando per ora l'austera, ma virtuosa condotta inglese, comincia di già ad amare li divertimenti, e la conversazione francese; ed il Cielo per lo voglia, che stia lungi da que' perigli, ne' quali sogliono immergere li nostri vivaci, amorosi, volubili, eleganti, e capricciosi francesi. Voglio leggervi la copia d'una lettera che scrisse questa signora ad un mio amico, e conoscerete, che se parla poco scrive molto, e contro la stessa naziona inglese.

LETTERA

Di una Signora Inglese ad un Francese.

Mio Signore

„ Si, signore, sortirò dalla solitudine,
„ nella quale vivo sotterrata. Non sono più a
„ Londra. A Londra noi altre inglesi viviamo
„ isolate, e separate dagli uomini: è vero,
„ ch' eglino compariscono alle volte nelle no-
„ stre conversazioni, ma tosto che abbiamo
„ bevuto il the, s' allontanano da noi, onde
„ parlare liberamente fra loro di cose che chia-
„ mano sublimi, perciò siamo soventa obbli-
„ gata di fare un *wisth* alquanto tristo e soli-
„ tario, nel mentre che gli uni disputano con
„ gli altri sopra quelli che governano lo sta-
„ to, sopra l' impero dal mare, sopra l' equi-
„ librio dell' Europa, a sulla riconciliazione
„ dal parlamento all' arrivo di un distinto
„ Lord: Obbligate di trinciare a tavola, e di
„ far attenzione a tutta, mentre che gli uo-
„ mini non cessano mai di parlare d' affari po-
„ litici (però mangiando) è ben facile d' im-
„ maginarsi, che il tempo del pranzo non è
„ più dilattevole per noi, di qualla della con-

„ versazione; se non è che vogliano conside-
„ rare per una bella galanteria l' uso che han-
„ no li nostri inglesi, di bere alla salute delle
„ donne, o di dedicare a queste una specie di
„ venerazione, ed inebriandosi in loro onore
„ dopo che la tavola è digià levata. Il teatro
„ dell' opera, che fra la nazione francese è il
„ vero asilo, il tempio dell' amore, non è più
„ favorevole al nostro sesso. Li biglietti dell'
„ opera sono un rimedio così poco efficace pel
„ mali dello spirito, come ezandio le ricette
„ dei medici per li mali del corpo. Invano
„ Metastasio riunisce tutti gli sforzi dei più
„ dilettevoli talenti per destare nell' anima
„ degli uditori l'ardore, e la tenerezza, che
„ li loro accenti inspirano. Nei nostri balli
„ regna un' insensibilità, che va fino al de-
„ lirio, a che distrugge il piacere: li piedi
„ di quelli, che ballano con noi sembrano so-
„ lamente animati dalla gioia, nel mentre che
„ la loro fronte è coperta dall' austerità.

„ Cosa a noi serve, che l' industria,
„ il commercio conducano nelle nostre isole
„ tutte le ricchezze del Perù, se non ai pos-
„ sono trasferire e naturalizzare li divertimenti
„ e l'eleganza delle contrade le più civilizzate
„ d' Europa? Cosa importa a noi altre donne,

„ che un nuovo *Anson* abbia fatto il giro del
„ globo per portarci un altro Toson. d'oro,
„ e se un nuovo Teseo non se ne va nel vi-
„ cino continente a rintracciarci un tesoro più
„ prezioso, e del quale noi ne abbiamo molto
„ più abbisogno? Voi lo sapete, Cupido: sen-
„ za la nobile passione, della quale voi in-
„ fiammate li cuori umani, le arti languireb-
„ bero, l'educazione diverrebbe selvatica, li
„ costumi barbari, e la forza dell'anima si ad-
„ dormenterebbe, e si perderebbe.

„ Imitatori del severo Catone, voi dite,
„ che è cosa indegna d'un cuore inglese il
„ nudrire dei sentimenti, che un Romano non
„ avrebbe confessati! Così pure allorchè uno
„ dei nostri giovani signori ha imparato nei
„ di lui viaggi qualche tintura delle maniere
„ straniere, egli crederebbe di essere deriso,
„ se avanti di mettere i piedi in Londra egli
„ non avesse presa la precauzione di dimenti-
„ carle, passando lo stretto Britannico: e se
„ arrivasse che l'uno di loro volesse fare il
„ galante e l'adoratore presso di noi, biso-
„ gnerebbe che fossimo molto semplici per
„ prestar fede ai loro discorsi ....

Non ho terminato di copiarle questa curiosa lettera. Che ve ne sembra?

LO STRANIERO

Io dico che le donne inglesi sono come le altre, e suscettibili a commettere un errore come la Francesi.

IL FRANCESE

Pur troppo, mio caro, ad io conosco Londra da lungo tempo. In una delle più vaste contrada di questa famosa, e perigliosa Città, luogo altre volte onesto, e decente, è ora l' asilo d' una specie di Donna, che profanano li misteri dell' amicizia, e dell' amore. Con queste modeste creature vanno una quantità di giovani Inglesi in preda al scialacquamento, nuotando nel vino il sovvanire del vero culto, che si debbe al retto amore. fanno l' apologia, ed eziandio l' elogio della loro condotta: citano non so qual paragrafo di Catone, che chiamano divino, e qualche capitolo d' Orazio, che è veramente il supplicio delle orecchie onesta, e che la licenza dei nostri poeti non ha che troppo ripetuti e commentati.

Non ci mancherebbe altro di vedere ancora nella nostra Francia di queste donne, e che disonorando il loro sesso, si riunissero a formare una repubblica, alla quale dei nuovi Platoni hanno di già preparate delle leggi, e di vedere a porre sulle pubbliche piazze certe statue, come abbiamo veduto nella Grecia, quando che la dissolutezza era arrivata al più alto grado! Non siamo più nei tempi di Carlo Secondo! la nazione allora era potente nell' interno, e temuta all' esterno; allora l' amicizia e l' amore erano due vincoli sacri ....

IL FRANCESE

Non abbiate nessun timore, mio caro; vi sono dei Principi, dei Magistrati, che vegliano continuamente pel nostro bene, per panire il reo, e premiare l' innocente.

LO STRANIERE

Si, questo è vero, ma io temo, vedete bene .... Andiamo, andiamo in Africa, per carità ....

IL FRANCESE

No, non partiamo dall' Europa per esser utili a' nostri simili.

A proposito, andiamo ad informarci ora dim ora quel povero . . . .

IL FRANCESE

Sì andiamo. Ah! sì, solo il piacere di far del bene ci può render felici, e farci dimenticare le nostre infortune, pensando ogn' ore, che un giorno tutto dabbe terminare.

FINE

N. B. Lusingandosi l' Autore, che questa Operetta farà piacere agli Amici della verità, ei si propone di darne il seguito.